

UN UOMO DA MARCIAPIEDE

(*Midnight Cowboy*, USA/1969) di John Schlesinger (113')

Ogni spettatore ha la propria storia del cinema, che non coincide sempre con le storie ufficiali. Ma i film camminano con noi, non sono belli o brutti una volta per tutte. [...] L'infanzia dello spettatore è davvero un eden, e quando ne usciamo perdiamo qualcosa. [...] Lo spartiacque per me è stato l'inizio degli anni Sessanta, quando ormai potevo entrare al cinema anche se c'era il cartello 'vietato ai minori'. Verso la fine del decennio è poi arrivato il tempo delle scelte obbligate, dei film 'da vedere assolutamente' e di quelli che si bocciano senza appello. Allora, un film popolare diventava subito 'di consumo', cioè roba da rifiutare per principio. Il successo di pubblico il più delle volte ci insospettiva, cercavamo le chicche marginali, l'alternativa dura e



pura alla Hollywood corruttrice... Perciò detestai all'epoca *Un uomo da marciapiede*. Mi sembrava la versione patinata e ipocrita di quello che Andy Warhol faceva con pochi dollari in piena libertà, lo trovavo moralistico e ruffiano. Anche le sue traversie censorie – mi dicevo – fanno parte di un trucco studiato calcolato. Ho cambiato idea rivedendolo. *Midnight Cowboy* è un bel film e la regia di John Schlesinger più che appropriata. Forse un'altra mano avrebbe reso la vicenda ostica e respingente, lui ha trovato la misura giusta tra la propria sensibilità anglosassone e le esigenze di una produzione Usa che scommette su un tema 'scabroso'. Sarà il tempo che ha reso meno lezionosi certi tic di quegli anni (l'immane canzone che accompagna i titoli di testa o i momenti topici: qui *Everybody's Talkin'*, come *The Sound of Silence* in *Il laureato*) ma oggi il film mi commuove. E a Schlesinger sono grato non solo per la presenza di Dustin Hoffman, ma per la scoperta di Jon Voight. Dobbiamo sentirli – ne vale la pena – parlare con la loro voce.

Gianni Amelio

America amarissima in *Un uomo da marciapiede* (pesante volgarizzazione in italiano del titolo originale 'Cowboy di mezzanotte', dal romanzo omonimo di James Leo Herlihy). L'America degli esclusi, dei parricidi, dei 'diversi': e attorno a loro scorre, indifferente, quella del benessere pingue, dei grandi alberghi, dei vestiti costosi, della gente pasciuta. I protagonisti della storia sono due poveracci. Il primo è Joe, un giovanotto del Texas belloccio e ignorante che, illuso da alcune circostanze (il mito sempre rinnovato della 'frontiera', sia pure a rovescio), si veste da cowboy e si insedia a New York, convinto di far colpo su qualcuno e di scalare facilmente la via del successo. Ma il mondo luccicante della New York dei grattacieli lo respinge sempre più ai margini finché si associa ad un altro come lui (Rico detto 'Sozzo': ecco il secondo protagonista), un ragazzo di origine italiana, malaticcio, che non vuole ripetere le esperienze miserabili del padre, cresciuto fra i selciati bagnati del Bronx, e sogna soltanto il sole della Florida [...]. Il sodalizio fa nascere nei due naufraghi una specie di solidarietà che, pur attraverso i contrasti e i bassi ripieghi cui si sottomettono, diventa poi amicizia. Ma sarà allora troppo tardi, perché il più debole dei due verrà inghiottito definitivamente dalle tenebre che da sempre hanno minacciato la sua esistenza [...]. Il film costituisce il debutto hollywoodiano dell'inglese John Schlesinger.

Ermanno Comuzio

Un uomo da marciapiede venne classificato X [vietato ai minori di 18 anni] dalla Motion Pictures Association of America quando uscì sugli schermi e divenne il primo (e ultimo) film classificato X a vincere l'Oscar come miglior film. A quei tempi, la nudità e il ritratto realistico della prostituzione e dell'omosessualità furono scioccanti. Più tardi, il film venne riclassificato R [minori di 17 anni accompagnati], e in un certo senso il film stesso è responsabile della sua nuova classificazione. *Un uomo da marciapiede* introduce un realismo sporco nei film che rappresentano la vita nelle città americane. Il tema a cui ha dato avvio è stato rivisitato infinite volte da altre pellicole, da *Panico a Needle Park* a *Drugstore Cowboy*. E alla fine, è arrivato a sembrare moderato paragonato ai suoi eredi.

Roger Ebert